

IL PUNTO DI VISTA DELLE ORGANIZZAZIONI AGRICOLE

Non ci sono dubbi sul fatto che l'attività agricola e zootecnica contribuiscano all'impatto dei nitrati nel suolo e nelle acque, tuttavia i recenti risultati dello studio condotto da Ispra hanno consentito di dimostrare che il settore zootecnico non è il principale responsabile dell'inquinamento da nitrati. Queste evidenze influenzeranno la revisione delle aree vulnerabili ai nitrati attualmente in corso in Italia rideterminando la perimetrazione dei carichi inquinanti attribuibili ai diversi settori civili e produttivi. Su questi temi abbiamo chiesto il parere di alcune organizzazioni di settore.

Coldiretti

Stefano Masini

Responsabile Area Ambiente e territorio

Il tavolo nazionale sui nitrati, istituito dal ministero delle Politiche agricole, ha condiviso il cronoprogramma delle attività finalizzate alla revisione delle zone vulnerabili da nitrati di origine agricola, fortemente sollecitata da Coldiretti nel corso degli ultimi anni, visti i risultati delle analisi e dei monitoraggi effettuati sul territorio che dimostrano come non sia da attribuire al settore zootecnico la prevalente responsabilità nell'inquinamento da nitrati. Le Regioni, quindi, dovrebbero proporre una nuova perimetrazione entro la metà del mese di marzo.

A tale attività seguirà una revisione dei programmi di azione, in modo da differenziare e adeguare le misure da applicare al settore agricolo, anche a seguito di una valutazione sull'efficacia e sui costi, individuando le azioni che, a parità di risultati, sono meno onerose per le imprese.

Si ricorda che l'applicazione della direttiva europea nitrati, che l'Italia ha adottato sotto procedura di infrazione per ritardato recepimento, ha comportato l'obbligo da parte delle Regioni di

predisporre specifici programmi di azione e di perimetrare zone vulnerabili da nitrati in cui, attualmente, è compresa la totalità dei comprensori nazionali a più alta vocazione zootecnica.

In queste aree, la possibilità di utilizzare azoto organico sui terreni viene ridotta, passando dai 340 kg/ha/anno, previsti come limite per le aree non vulnerabili, ai 170 kg/ha/anno delle aree vulnerabili. I parametri di utilizzo dell'azoto organico sui terreni previsti dalla Direttiva nitrati sono molto stringenti e, all'epoca dell'emanazione della direttiva, calcolati facendo riferimento alle condizioni pedoclimatiche e zootecniche delle regioni del nord Europa.

In realtà, la sovrapposizione della mappa delle zone vulnerabili con quella dei punti di superamento della concentrazione dei nitrati rivela zone designate che non presentano superamenti della soglia necessaria a giustificare la designazione di vulnerabilità dell'area.

In altre aree, invece, con superamento della soglia, emerge un ruolo significativo della pressione determinata da altre fonti. Ispra, in attuazione dell'accordo Stato-Regioni, stipulato il 5 maggio 2011, ha avviato la verifica della congruità dell'attuale perimetrazione rispetto ai carichi inquinanti attribuibili ai diversi settori civili e produttivi, per una razionale ed equa ripartizione

delle rispettive responsabilità e dei conseguenti oneri.

I risultati del lavoro hanno consentito di dimostrare che il settore zootecnico non è il principale responsabile dell'inquinamento da nitrati, confermando il percorso avviato e la correttezza del metodo individuato nell'Accordo sottoscritto a dicembre 2014 tra Coldiretti, il ministero dell'ambiente e il Ministro delle politiche agricole, che hanno assunto l'impegno di assicurare la revisione delle zone vulnerabili, tenendo conto, oltre che dei criteri previsti dalla normativa vigente, anche dei carichi derivanti da eventuali fonti di pressione di origine non agricola che possono concorrere a determinare lo stato di contaminazione.

La soluzione del problema nitrati, però, impone che alle azioni avviate a livello nazionale si accompagni una riflessione, da parte della Unione europea, sulla necessità di rivedere – sulla base dei dati scientifici disponibili e dei monitoraggi effettuati, la direttiva 91/676/CEE – distinguendo i limiti in funzione almeno delle macro regioni agricole europee e riconoscendo per gli Stati membri la possibilità di prevedere strumenti di flessibilità in considerazione delle differenze territoriali, climatiche, di filiera e delle pratiche virtuose eventualmente adottate a livello aziendale.



FOTO: LUANA - FLECKR, CC

Confederazione italiana agricoltori (Cia)

Secondo Scanavino
Presidente

La Cia ha apprezzato l'impegno dei ministri Maurizio Martina e Gian Luca Galletti nel riprendere in mano la "questione nitrati", dopo un periodo di immobilismo, raccogliendo le sollecitazioni giunte dal mondo agricolo che chiedeva da tempo di affrontare il problema, considerato il suo forte impatto sul settore e, in particolare, sulla zootecnia italiana.

Il tavolo che si è costituito – dimostrato per una volta uno strumento decisamente operativo – ha prodotto lo scorso anno il nuovo decreto sull'*utilizzazione agronomica degli effluenti e del digestato*. La Cia valuta positivamente il testo del decreto prodotto e che attualmente è all'esame della Commissione europea; anche se ci sono dei punti che avremmo preferito fossero stati definiti diversamente – a partire dal limite del 30% di colture agrarie come matrice in entrata degli impianti di digestione anaerobica, limite che rischia di creare per il futuro situazioni di incertezza (ad esempio un impianto di biogas che si vorrà trasformare in un impianto di produzione di biometano sarà considerato un nuovo impianto e quindi soggetto a tale limite?) – lo schema di decreto è comunque complessivamente un grosso passo in avanti rispetto al passato ed è ora necessario che entri rapidamente in vigore. L'altro tema all'ordine del giorno è la ridefinizione delle *aree vulnerabili* e delle misure da adottare e che i dati oggi a disposizione – in particolare i risultati dello studio coordinato da Ispra sulle fonti di inquinamento da nitrati – rendono a nostro avviso possibili.

Lo studio dell'Ispra, infatti, offre una serie di nuovi dati e valutazioni che rafforzano la tesi secondo cui l'apporto della zootecnia al fenomeno di inquinamento da nitrati nelle acque di falda e superficiali è stato finora molto sovrastimato.

Questa situazione ha determinato purtroppo conseguenze molto pesanti per gli allevamenti, *in primis* delle regioni padane, incidendo su costi e competitività delle imprese. Ora, però, la conferma che la zootecnia non è, nella maggior parte del territorio, la principale responsabile del fenomeno richiede un cambio di rotta non più rinviabile.

Un primo passo è che le Regioni procedano in tempi brevi a una proposta di corretta *ridefinizione delle zone*

vulnerabili, e che tali proposte siano validate a livello nazionale e, quindi, opportunamente supportate anche nei confronti della Commissione Ue; questo è il percorso che il tavolo nitrati nazionale ha messo in cantiere e che noi condividiamo e auspichiamo possa essere condotto a termine in tempi ragionevoli. I risultati dello studio Ispra offrono anche la possibilità di aprire uno scenario ulteriore e cioè *ridefinire le politiche di contrasto al fenomeno dei nitrati nelle acque*, adeguando le misure alle cause reali del problema: questo, soprattutto, per migliorare l'efficacia di tali politiche. Per farlo sarà fondamentale avviare un confronto con la Commissione europea, con l'obiettivo di aggiornare una normativa che sotto diversi punti di vista appare datata.

Va infine sottolineato un punto che l'attuale dibattito rischia di tralasciare, vale a dire *l'efficace utilizzazione della deroga che le regioni padane hanno ottenuto a partire dal 2012*. La deroga ha avuto finora, tranne che in Lombardia, un utilizzo piuttosto limitato; nonostante questo, molte imprese ritengono che questo strumento, opportunamente semplificato, possa essere nel breve-medio periodo, un supporto utile per contribuire ad alleggerire la pressione sulle aziende zootecniche.

Confagricoltura

Alessandro Pantano
Area Ambiente ed energia

Lo stato qualitativo delle acque sotterranee e superficiali è in miglioramento anche grazie al fatto che i *trend* degli indici legati all'uso della concimazione chimica e dell'allevamento sono in diminuzione, dati confermati anche dagli ultimi rapporti Istat. Inoltre, i dati che stanno emergendo dallo studio Ispra confermano che l'apporto della zootecnia non è la principale causa della contaminazione da nitrati delle acque, anche se l'attenzione rischia di concentrarsi soprattutto sulla fertilizzazione chimica, che risulta essere spesso una componente importante nella contaminazione delle acque; questo potrebbe avere anche un riflesso sulla possibilità di rivedere a livello generale le *aree vulnerabili*, visto che sempre di origine agricola sono le sorgenti di contaminazione.

Peraltro in alcune aree non classificate come vulnerabili – dove non è presente la zootecnia (ad es. Veneto e Friuli),



FOTO: G. GALEOTTI - FLICKR, CC

ma vi è un uso esclusivo di fertilizzanti chimici – ci potrebbe essere anche una richiesta di maggiore attenzione al settore. La conseguenza generale potrebbe essere quella di prevedere disposizioni specifiche per limitare l'uso della chimica in alcune aree, nonostante i grossi progressi fatti finora.

Va evidenziato come il ricorso ai fertilizzanti di sintesi potrebbe essere ulteriormente ridotto attraverso il digestato, ma è necessario che il decreto che ne disciplinerà l'utilizzo – dopo la forte accelerazione data all'iter di approvazione dai ministeri competenti e dalle Regioni negli ultimi mesi del 2014 – non accumuli ulteriori ritardi a causa di problemi amministrativi. Infatti, secondo quanto emerso nella Conferenza Stato-Regioni del 27 novembre 2014, in cui si è raggiunta l'intesa sullo schema di decreto, è necessaria una valutazione da parte della DG Ambiente della Commissione europea, in particolare sulla possibilità che il digestato ottenuto anche con effluenti di allevamento sia equiparabile, per quanto riguarda gli effetti fertilizzanti, ai concimi di origine chimica. Importante novità che dovrebbe contribuire a una migliore gestione del digestato, nel rispetto di alcuni parametri sugli effetti fertilizzanti e sull'efficienza d'uso.

Il quadro delineato, dunque, implica la necessità di diversi interventi attuabili per una gestione corretta dei nutrienti nel terreno e la salvaguardia della risorsa idrica. Interventi che passano attraverso un confronto con l'Unione europea per rivedere la direttiva nitrati in un'ottica di maggiore flessibilità delle disposizioni e che diano soprattutto la possibilità agli Stati membri di stabilire i quantitativi di effluenti zootecnici, acque reflue e digestato utilizzabili per ettaro in relazione alle proprie realtà, superando le attuali rigide disposizioni che stanno mettendo in difficoltà l'interno comparto zootecnico. È indispensabile pertanto che i prossimi passi siano seguiti con attenzione dai ministeri competenti per risolvere le diverse questioni in sospeso e rendere operativo un provvedimento oramai atteso da troppo tempo.